

---

# Cristiani d'Iraq, tra dialogo e paure

**Autore:** Roberto Comparetti

**Fonte:** Città Nuova

## **Intervista all'arcivescovo di Baghdad, Jean Benjamin Sleiman, in visita a Cagliari**

Monsignor Jean Benjamin Sleiman è Arcivescovo di Baghdad. Nel suo peregrinare per l'Europa ha di recente fatto tappa in Sardegna, dove ha parlato della condizione del suo popolo, stretto tra le provocazioni fondamentaliste islamiche e l'occupazione delle truppe straniere. Nel mezzo c'è la vita di tanti cristiani che oggi, più di quanto accadeva con Saddam Hussein, è messa in pericolo proprio dal fondamentalismo. I cristiani d'Iraq, dice, sono angosciati: temono per la loro vita, e lasciano così il Paese.

### ***Cosa accadeva prima della caduta del regime di Saddam?***

Alla base di quel regime c'era la sicurezza nazionale, con libertà ridotte, ma rispetto per i cristiani. Non erano temuti, non rappresentavano un pericolo per Saddam, il quale riconosceva loro un ruolo di mediazione e di volontà di vivere in pace, che è venuto meno con la caduta del regime. Questo non significa che Saddam non facesse il suo interesse politico, ma apprezzava la vita dei cristiani: a volte andava a trovare le nostre famiglie e ne aveva una buona impressione, per la pulizia delle case e per il modo di porsi. Oggi invece intere famiglie continuano a lasciare il Paese (pagando cifre altissime) e vanno verso gli Stati confinanti come Siria, Giordania o Libano, senza aver più voglia di tornare.

### ***Perché?***

Hanno paura. Spesso sono gli stessi media occidentali a fomentare divisioni. Penso a quanto fatto da quel pastore statunitense che ha bruciato il Corano o a chi ha travisato il discorso del Papa a Ratisbona. Qualcuno aveva affermato che Benedetto XVI aveva parlato male dell'Islam (tesi rivelatasi subito falsa) e ciò ha provocato tensioni. A volte sono proprio le interpretazioni dei media occidentali a fomentare la paura tra le parti.

---

## ***Musulmani e cristiani dialogano ancora?***

Sì ma con la vita, con gesti concreti. Chi può viene incontro alla necessità dell'altro. Il musulmano spesso ha molto più rispetto per il suo lavoro ed è più onesto di tanti cristiani, il cui rapporto con Dio è forse troppo "familiare", c'è meno "timor di Dio". Ci sono tanti esempi di famiglie cristiane aiutate da quelle musulmane vicine di casa o viceversa.

## ***Allora chi fomenta l'odio?***

La politica, che strumentalizza le differenze e usa il fondamentalismo. Oggi c'è di fatto una guerra tra musulmani di posizione ideologica diversa, che spesso sfocia nella violenza verso i cristiani.

## ***Qual'è il ruolo dei cristiani in uno scenario come quello iracheno?***

Siamo lì per ricostruire l'Uomo, nonostante il dilagare della violenza. Siamo lì per dare ragione della nostra speranza. Molti cristiani si sono messi in gioco e sono in prima linea in questa nuova sfida: annunciare il Vangelo in una terra martoriata dalla guerra. Ciò è possibile se ci si abbandona a Dio, anche nella paura della guerra, con pazienza, un dono che manca anche agli occidentali.